

SANDRO PERTINI

COMBATTENTE PER LA LIBERTÀ

a cura di

Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti
Lacaita Editore, Manduria-Roma, 1996: 90-92.

11. Carteggio di Sandro Pertini con la madre

Stabilimenti penali di Pianosa, 26 febbraio 1933

Mamma,

con quale animo hai potuto fare questo? Non ho più pace da quando mi hanno comunicato che tu hai presentato domanda di grazia per me. Se tu potessi immaginare tutto il male che mi hai fatto, ti pentiresti amaramente di aver scritto una simile domanda. Debbo frenare lo sdegno del mio animo, perché sei mia madre e questo non debbo mai dimenticarlo. Dimmi mamma, perché hai voluto offendere la mia fede? Lo sai bene, che è tutto per me, questa mia fede, che ho sempre amato tanto. Tutto me stesso ho offerto ad essa e per essa con animo lieto ho accettato la condanna e serenamente ho sempre sopportato la prigionia. È l'ultima cosa di veramente grande e puro, che io porti in me e tu, proprio tu, hai voluto offenderla così? Perché, mamma, perché? Qui nella mia cella di nascosto, ho pianto lacrime di amarezza e di vergogna – quale smarrimento ti ha sorpresa, perché tu abbia potuto compiere un simile atto di debolezza? E mi sento umiliato al pensiero che tu, sia pure per un solo istante, abbia potuto supporre che io potessi abiurare la mia fede politica pur di riacquistare la mia libertà. Tu che mi hai sempre compreso che tanto andavi orgoglioso di me, hai potuto pensare questo? Ma dunque, ti sei improvvisamente così allontanata da me, da non intendere più l'amore, che io sento per la mia idea?

Come si può pensare che io, pur di tornare libero, sarei pronto a rinnegare la mia fede? E privo della mia fede, cosa può importarmene della libertà? La libertà, questo bene prezioso tanto caro agli uomini, diventa un sudicio straccio da gettar via, acquistato al prezzo di questo tradimento, che si è osato proporre a me. Nulla può giustificare questo tuo imperdonabile atto. Lo so, più di te sono colpevoli coloro, che ti hanno consigliata di compierlo. Vi sono stati spinti dall'amicizia che per me sentono e dalla pietà che provano per le mie condizioni di salute? Ma pietà ed amicizia diventano sentimenti falsi e disprezzabili, quando sanno compiere simili azioni. Mi si lasci in pace, con la mia condanna, che è il mio orgoglio e con la mia fede, che è tutta la mia vita. Non ho chiesto mai pietà a nessuno e non ne voglio. Mai mi sono lagnato di essere in carcere e perché, dunque, propormi un così vergognoso mercato?

E tu povera mamma ti sei lasciata persuadere, perché troppo ti tormenta il pensiero che io non ti trovi più al mio ritorno. Ma dimmi, mamma, come potresti abbracciare tuo figlio, se a tu tornasse macchiato di un così basso tradimento? Come

potrei viverti vicino, dopo aver venduto la mia fede, che tu hai sempre tanto ammirata? No, mamma, meglio che tu continui a pensarlo qui, in carcere, ma puro d'ogni macchia, questo tuo figliuolo, che vedertelo vicino colpevole però d'una vergognosa viltà. Che male ho fatto per meritare una simile offesa? Forse ho peccato di orgoglio, quando andavo superbo di te, che con fiera rassegnazione sopportavi il dolore di sapermi in carcere. E ne parlavo con orgoglio ai miei compagni. E adesso non posso più pensarti, come sempre ti ho pensata: qualche cosa hai distrutto in me, mamma, e per sempre.

È bene che tu conosca la dichiarazione da me scritta, all'invito se mi associavo alla domanda da te presentata. Eccola.

«La comunicazione, che mia madre ha presentato domanda di grazia in mio favore, mi umilia profondamente.

Non mi associo, quindi, ad una simile domanda, perché macchiereì la mia fede politica, che più di ogni cosa, della mia stessa vita, mi preme».

Per questo mio reciso rifiuto la tua domanda sarà respinta. E adesso non mi rimane che chiudermi in questo amore, che porto alla mia fede e vivere di esso. Lo sento più forte in me, dopo questo tuo atto. E mi auguro di soffire pene maggiori di quelle sofferte sino ad oggi, di fare altri sacrifici, per scontare io questo male che tu hai fatto. Solo così riparata sarà l'offesa, che è stata recata alla mia fede ed il mio spirito ritroverà finalmente la sua pace. Ti bacio

tuo Sandro

P.S. Non ti preoccupare della mia salute, se starai molto priva di mie lettere.

ANTONIO GRAMSCI
LETTERE DAL CARCERE
Torino, Einaudi, 1947: 54-55.

XXVIII

20 febbraio 1928

Carissima Teresina,

ho ricevuto la tua lettera del 30 gennaio e la fotografia dei tuoi bambini. Ti ringrazio e sarò molto contento di ricevere altre tue lettere.

Il peggiore guaio della mia vita attuale è la noia. Queste giornate sempre uguali, queste ore e questi minuti che si succedono con la monotonia di uno stillicidio, hanno finito per corrodarmi i nervi. Almeno i primi tre mesi dopo l'arresto furono molto movimentati: sballottato da un estremo all'altro della penisola, sia pure con molte sofferenze fisiche, non avevo tempo di annoiarmi. Sempre nuovi spettacoli

da osservare, nuovi tipi di eccezione da catalogare: davvero mi pareva di vivere in una novella fantastica. Ma ormai da più di un anno sono fermo a Milano, in ozio forzato. Posso leggere, ma non posso studiare, perché non mi è stato concesso di avere carta e penna a mia disposizione, neppure con tutta la sorveglianza domandata dal capo, dato che passo per essere un terribile individuo, capace di mettere fuoco ai quattro angoli del paese o giù di lì. La corrispondenza è la mia più grande distrazione. Ma pochissima gente mi scrive. Da un mese poi mia cognata è ammalata e non ho neanche più il colloquio settimanale con lei.

Mi preoccupa molto lo stato d'animo della mamma, d'altronde non so come fare per rassicurarla e consolarla. Vorrei infonderle la convinzione che io sono tranquillissimo, come realmente sono, ma vedo che non mi riesce. C'è tutta una zona di sentimento e di modi di pensare che costituisce una specie di abisso tra noi. Per lei il mio incarceramento è una terribile disgrazia alquanto misteriosa nelle sue concatenazioni di cause ed effetti; per me è un episodio della lotta politica che si combatteva e si continuerà a combattere non solo in Italia, ma in tutto il mondo, per chissà quanto tempo ancora. Io sono rimasto preso, così come durante la guerra si poteva cadere prigionieri, sapendo che questo poteva avvenire e che poteva avvenire anche di peggio. Ma temo che anche tu la pensi come la mamma e che queste spiegazioni ti rassomiglino ad un indovinello espresso ancora in una lingua sconosciuta.

Ho osservato a lungo la fotografia, confrontandola con quelle che mi avevi mandato prima (ho dovuto interrompere la lettera, per farmi fare la barba; non ricordo più ciò che volevo scrivere e non ho voglia di pensarci. Sarà per un'altra volta).

Saluti affettuosi a tutti. Vi abbraccio.

Ni.